

Il colonialismo nell'Italia post-unitaria.  
La Società geografica italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1883).

1) Il ritardo negli studi.

All'origine della presente tesi di dottorato si pone il tema estremamente vasto e in buon parte ancora inesplorato, delle origini dell'espansione coloniale italiana, delle sue peculiarità, e del peso che i singoli fattori economici, socio-culturali e politici hanno avuto nel determinarne la genesi.

Tenendo presente tale questione storiografica, nel corso della fase preliminare di preparazione del progetto di ricerca, si è proceduto all'elaborazione di una prima indagine relativa al "partito" coloniale, intendendo con ciò l'insieme degli ambienti, delle associazioni e delle personalità che già a partire dalla fine degli anni sessanta dell'Ottocento, cominciarono ad elaborare dei "discorsi" coloniali e a proporre le prime direttrici d'espansione.

Quindi si è deciso di concentrare l'attenzione sul ruolo svolto dalle società geografiche e di esplorazione commerciale nel promuovere l'espansione coloniale italiana. Questi organismi si costituirono in Italia nell'arco di un quindicennio, a partire dalla fine degli anni sessanta: nel 1867 fu fondata a Firenze la Società geografica italiana, nel 1879 si costituì a Milano la Società di esplorazione commerciale in Africa, e nel 1880 nacque a Napoli il Club africano, che due anni più tardi assunse la denominazione di Società africana d'Italia.

Sorsero in una fase storica in cui l'impegno della classe dirigente, sia in politica interna che in politica estera, era principalmente rivolto alla risoluzione dei problemi legati all'edificazione e al consolidamento dello stato nazionale, e la questione coloniale non trovava spazio nel discorso politico ufficiale. Fu proprio all'interno di queste società che cominciarono a maturare le prime propensioni coloniali. La loro nascita segnò il passaggio dai primi tentativi di esplorazione condotti per iniziativa di singoli missionari e/o viaggiatori, a spedizioni meglio organizzate, propagandate e finanziate. La loro funzione di "avanguardia" coloniale si attuò soprattutto attraverso l'organizzazione di spedizioni che, soprattutto nel caso della Società geografica italiana, pur essendo ufficialmente proposte sulla base di interessi scientifici, erano spesso caratterizzate da una piattaforma coloniale, ed

erano finalizzate a fornire ad una classe dirigente ancora priva di un programma di politica coloniale, i vettori di una eventuale espansione oltremare.

Una volta compiuta una prima ricognizione delle attività e delle iniziative che le società in questione intrapresero in una direzione espansionista, è stato scelto l'oggetto della tesi, ovvero il ruolo svolto dalla Società geografica italiana nel promuovere l'espansione coloniale del nuovo stato unitario, a partire dal periodo immediatamente post-unitario.

In Italia gli studi sul "partito coloniale" sono stati a lungo trascurati, e i caratteri del nascente movimento coloniale italiano per molto tempo non sono stati oggetto di un'analisi storiografica accurata. Tale ritardo è senza dubbio implicabile alle vicende particolari che hanno caratterizzato la storia della storiografia sul colonialismo italiano.

Le conseguenze che l'orientamento ideologico imposto dal regime fascista ha continuato ad avere in tale ambito storiografico ancora nei primi decenni dell'Italia repubblicana hanno infatti notevolmente rallentato la formazione di un approccio critico negli studi. Come è noto, gli studi prodotti in epoca fascista erano caratterizzati dalla coesistenza di requisiti di scientificità e di elementi propagandistici ed agiografici, ed erano articolati per lo più sulla base di un impianto nazionalistico, nell'ambito di un quadro di adesione ai programmi espansionistici del regime. Tali elementi sono facilmente individuabili negli scritti di Raffaele Ciasca, autore della principale opera d'insieme sul colonialismo italiano prodotta in epoca fascista (Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'Impero*, 1938).

Dopo la seconda guerra mondiale la storiografia "coloniale" ha subito un ridimensionamento, ma non è stata affatto avviata una revisione critica della storia del colonialismo italiano, e gli studiosi formati durante il fascismo hanno conservato il monopolio quasi esclusivo degli strumenti di ricerca del settore, affermando in questo ambito storiografico quella continuità tra fascismo e Italia repubblicana che è stata per anni denunciata negli interventi e negli scritti di Giorgio Rochat, Angelo Del Boca e Romain H. Rainero (Rochat, *Colonialismo*, in *Storia d'Italia. Il Mondo contemporaneo*, 1978; Rainero, *Colonialismo e imperialismo italiano nella storiografia italiana del secondo dopoguerra*, in Rainero (a cura di), *L'Italia unita. problemi ed interpretazioni storiografiche*, 1981; Rochat in *Gli studi*

*africanisti in Italia dagli anni sessanta a oggi. Atti del convegno di Roma*, Roma, Istituto Italo-africano, 1986; Del Boca, *Le conseguenze per l'Italia del mancato dibattito sul colonialismo*, in «Studi piacentini», 5, 1989; Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani*, 1992).

Ancora nei primi anni cinquanta Raffaele Ciasca mostrava di essere legato agli schemi ideologici dell'espansionismo coloniale, elogiando la politica coloniale di Crispi, difendendo l'idea della colonizzazione come opera di civilizzazione, e sostenendo la chiarezza del trattato di Ucciali. (Ciasca, *La politica coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'impero*, in E. Rota (a cura di), *Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, 1951). Emblematico dell'assenza di una soluzione di continuità è anche il caso di Enrico De Leone che nel 1955 ancora fondava la propria riflessione su un'impostazione di tipo nazionalistico, sostenendo che l'espansione italiana ebbe la funzione di ricondurre gli italiani nel vivo delle competizioni internazionali e consentì loro di riprendere nel mondo quella missione di civiltà e di progresso già esercitata in passato (De Leone, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica*, in *L'Italia in Africa*, vol. II, 1955).

Il più rappresentativo degli storici coloniali, attivo fino ai primi anni settanta, è stato sicuramente Carlo Giglio. Questi, ancora negli anni cinquanta, continuava ad elogiare il movimento colonialista italiano e negli studi diplomatici relativi all'occupazione del porto di Massaua, cercava di dimostrare l'autonomia del colonialismo italiano da quello britannico in Africa orientale (Giglio, *L'impresa di Massaua. 1884-1885*, 1955). Giglio coordinò inoltre l'attività del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, anch'esso rappresentativo della continuità tra fascismo e Italia repubblicana creatasi in tale ambito storiografico. Fondato nel 1852 in corrispondenza dello scioglimento del ministero dell'Africa italiana, il suo compito consisteva nell'esaminare e pubblicare parte della documentazione relativa all'attività degli italiani in Africa conservata presso l'archivio storico del soppresso ministero. Il lavoro fu affidato alla gestione quasi esclusiva di ambienti e personalità legati al colonialismo, molti dei quali ex funzionari coloniali. Il comitato produsse dieci tomi antologici nei quali non vi sono fonti relative alle violenze commesse dai militari italiani in Africa, né i saggi di corredo contengono un'analisi critica delle vicende coloniali italiane.

Tale storiografia inoltre, sia quella prodotta durante il fascismo che nel secondo dopoguerra, era caratterizzata da un approccio prevalentemente politico e diplomatico che ha a lungo ostacolato l'inserimento delle vicende coloniali nell'ambito del contesto della storia nazionale, ed ha pertanto rallentato l'avvio di studi fondati su una concezione dell'espansionismo come prodotto della complessità della società italiana.

In Italia gli studi critici sul colonialismo italiano sono sorti in contrapposizione alla storiografia coloniale e il primo tentativo in tale direzione è stato compiuto, come è noto, da Roberto Battaglia con il volume *La prima guerra d'Africa*, pubblicato nel 1958. Si tratta di un'opera di "rottura" scritta da uno studioso che per formazione culturale era portato al più radicale rifiuto della ideologia espansionistica, il cui principale obiettivo polemico era la retorica del colonialismo, nel tentativo di demistificarne i miti. Relativamente alla prospettiva analitica, anche se la componente militare e quella dei rapporti politico-diplomatici conservano nell'economia del lavoro una posizione preponderante, è rintracciabile un primo tentativo, soprattutto nella prima parte del volume, di individuare i circoli all'interno dei quali le élites dell'espansionismo coloniale italiano iniziarono a strutturarsi e ad operare.

Il volume ha costituito però l'unica eccezione di quel periodo e solo quindici anni più tardi, in seguito alla pubblicazione di importanti opere d'insieme e raccolte documentarie, la storiografia sul colonialismo italiano ha superato definitivamente il retaggio coloniale che la caratterizzava (Rochat, *Il colonialismo italiano. Documenti* 1973; Zaghi, *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, 1973; Bosco Naitza, *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1949)*, 1975; Carocci, *L'età dell'imperialismo*, 1979; Goglia e Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, 1981).

Nel 1976 fu edito il primo volume dell'opera di Angelo Del Boca (Del Boca, *Gli italiani in Africa*, I. *Dall'unità alla marcia su Roma*, 1976) che attraverso una ricostruzione del comportamento degli italiani in Africa, a partire dai primi esploratori fino all'intervento dei militari, demoliva il mito prodotto e alimentato nel dopoguerra dalla storiografia filo-coloniale, relativo alla "diversità" del colonialismo italiano dell'ultimo quarto dell'Ottocento e del primo ventennio del Novecento, che sarebbe stato più umano, più illuminato, rispetto agli altri colonialismi coevi.

Sempre nel 1876 veniva tradotto e pubblicato in Italia il volume di Jean-Louis Miége, *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, edito otto anni prima in Francia, nel quale si poneva esplicitamente il problema della ricerca dei fattori ideologici, politici ed economici, e del peso da essi avuto nella genesi del colonialismo italiano, suggerendo una prospettiva d'analisi diversa e più completa rispetto a quella tradizionale. Miége proponeva anche una prima ipotesi di comparazione tra l'imperialismo coloniale italiano e gli altri colonialismi europei, accennando al maggiore peso che i fattori politici e/o ideologici hanno avuto in Italia nel determinare il fenomeno dell'espansionismo coloniale, rispetto a quelli economico-finanziari.

L'assunzione di un punto di vista critico nell'esame della storia coloniale italiana ha costituito il presupposto indispensabile affinché fosse possibile l'apertura di nuove linee di ricerca che hanno determinato la costituzione di un rapporto più funzionale tra storia sociale, economica, delle idee e della cultura politica. Dall'approccio di storia politica, diplomatica e militare tipico della storiografia tradizionale si così potuti passare ad una storiografia tendente a considerare la complessità dei problemi, degli ideali, delle forze politiche, sociali ed economiche che nelle varie fasi storiche caratterizzarono il paese, e che costituirono il terreno da cui scaturì il colonialismo italiano.

## 2) Le nuove linee di ricerca: opinione pubblica e politica coloniale.

Nel corso degli anni settanta ha in particolare preso avvio una prospettiva di ricerca fondata soprattutto sull'esame dei movimenti d'opinione pubblica e del loro rapporto con la politica coloniale.

Un'analisi delle reazioni della società civile di fronte alla questione coloniale in relazione al primo colonialismo italiano, fu iniziata da Guido Pescosolido, esaminando il dibattito sui principali quotidiani nazionali. Inizialmente, partendo dalla convinzione per cui la battaglia di Adua non poteva essere spiegata solo attraverso un esame delle decisioni assunte da Crispi e dai vertici militari, Pescosolido è entrato nel merito di quei fattori di natura politica, economica ed ideologica, che portarono il paese e il governo verso lo scontro con Menelik

(Pescosolido, *Il dibattito coloniale nella stampa italiana e la battaglia di Adua*, in «Storia contemporanea», 4, 1973). Successivamente l'attenzione è stata posta sulla vicenda di Assab. Lo storico ha considerato la scarsa attenzione che la stampa nazionale diede all'acquisto della baia di Assab e ai problemi connessi alla sua utilizzazione, rispetto alle vicende contemporanee relative al rifiuto del governo italiano di intervenire in Egitto al fianco dell'Inghilterra nell'estate del 1882. (Pescosolido, *Assab nella stampa italiana dal 1882 al 1885*, in «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 1, 1983).

Nello stesso periodo lo studio delle relazioni tra opinione pubblica e politica coloniale ha interessato anche alcuni ambiti specifici della società e della politica. Il mondo cattolico è stato oggetto della riflessione di Fausto Fonzi (Fonzi, *La presenza della Chiesa cattolica e dell'Italia in Africa e in Oriente nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Clio», 1, 1991; Id., *Mondo cattolico, missioni e colonialismo italiano*, in «Clio», 1, 1998), e contemporaneamente è stato avviato anche l'esame delle posizioni in merito alla questione coloniale emerse nel cattolicesimo conciliatorista e in quello intransigente (Carli, *Il giudizio della stampa cattolica conciliatorista sulla prima fase dell'impresa coloniale italiana 1881-1887*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 79, 1992; Palazzi, *L'opinione pubblica cattolica e il colonialismo: L'avvenire d'Italia (1896-1914)*, in «Storia contemporanea», 1, 1979).

Sulla spinta del volume di Roman H. Rainero su *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua*, edito nel 1971, alcune ricerche hanno inoltre preso in esame il dibattito sul colonialismo e sull'anticolonialismo all'interno degli ambienti socialista e repubblicano (Dota, *Il dibattito sul problema coloniale nella stampa socialista (1887-1900)*, in «Storia contemporanea», 6, 1879; Patanè, *Le polemiche sul colonialismo nel movimento repubblicano e socialista (1887-1890)*, in «Archivio trimestrale», 4, 1979, e 1, 1980; Ottaviano, *Antonio Labriola e il problema dell'espansione coloniale*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», Torino, vol. XVI, 1982; Iraci, *Idee e dibattiti sull'imperialismo nel socialismo italiano tra l'ultimo decennio del XIX secolo e la conquista della Libia*, in «Studi piacentini», 7, 1990).

All'inizio degli anni settanta Francesco Malgeri ha affrontato il tema della guerra di Libia (Malgeri, *La guerra libica. 1911-1912*, 1970), adottando un

approccio rivolto non più solamente alla ricostruzione degli aspetti diplomatici, bensì esaminando, oltre agli interessi economici italiani che hanno operato in Libia durante la fase della penetrazione pacifica, anche gli aspetti ideologici e culturali della propaganda nazionalista, e le posizioni dei vari movimenti politici di fronte alla guerra.

Un filone storiografico finalizzato a studiare l'esplorazione come momento iniziale del processo espansionistico ha iniziato in quegli anni ad essere oggetto dell'elaborazione di Francesco Surdich. L'analisi verte in questo ambito sulla mentalità degli esploratori e del loro rapporto con l'ideologia colonialista. Sulle categorie con le quali i viaggiatori interpretavano in modo stereotipato e spesso funzionale ai programmi espansionistici l'"altro" africano, e sugli effetti che la sua rappresentazione aveva sul processo di formazione dell'immaginario coloniale (Surdich, *Le grandi scoperte geografiche e la nascita del colonialismo*, 1975; Id., *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale*, 1980; Id., *L'esplorazione italiana dell'Africa*, 1982; Id., *Momenti e problemi di storia delle esplorazioni*, Genova, Fratelli Bozzi, 1989; Id., *L'attenzione della Gazzetta piemontese per le prime iniziative di esplorazione ed espansione coloniale italiana in Africa (1880-1885)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 2, 1980; Id., *L'impatto dell'esplorazione dell'Africa sull'Italia di fine Ottocento*, in «Materiali di lavoro», 2-3, 1991 e 1, 1992).

La ricerca sulle origini dell'espansionismo coloniale italiano ha inoltre costituito successivamente l'elemento centrale degli studi condotti da Surdich sul caso municipale di Genova. Si tratta di ricerche rivolte oltre che alla ricostruzione del dibattito locale anche all'individuazione degli interessi economici privati e dei gruppi di pressione che erano intenzionati a promuovere una politica espansionistica (Surdich, *I viaggi, i commerci e le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, 1994).

Nel corso degli anni settanta è stata avviata anche una riflessione sulle argomentazioni del primo colonialismo italiano, sul diverso uso e sulle diverse accezioni che il termine "colonia" ha assunto nelle varie fasi del dibattito. L'attenzione è stata posta in particolare sul ruolo svolto dal modello della colonia libera, ovvero di emigrazione, nel dibattito interno agli ambienti fautori di un ritorno all'espansionismo coloniale dopo Adua, quando non era immediatamente

riproponibile la strategia di conquista territoriale e politica (Dinucci, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, in «Storia contemporanea», 3, 1979).

Nell'ambito di un filone di analisi dei caratteri dell'ideologia espansionista italiana è stato fondamentale lo studio di Luciana Giusti e Giuseppe Are, che hanno esaminato il dibattito sull'imperialismo nella cultura italiana di inizio Novecento. Sono state ricostruite le discussioni sorte intorno ad alcune opere e riviste coeve e sono stati valutati gli effetti che alcuni eventi come la guerra anglo-boera, l'emergere dell'imperialismo di altre potenze, e i modelli rappresentati dalle altre nazioni europee, ebbero su alcuni settori della cultura e della politica italiana e sui loro orientamenti (Are e Giusti, *La scoperta dell'imperialismo nella cultura italiana del primo Novecento*, in «Nuova rivista storica», 1974, in seguito ampliato e ripubblicato, Are, *La scoperta dell'imperialismo. Il dibattito nella cultura italiana del primo novecento*, 1985).

Sempre negli anni settanta, è stato avviato lo studio degli attori economici del colonialismo italiano. Fabio Grassi ha in particolare focalizzato l'attenzione sugli interessi dell'industria tessile lombarda nel corno d'Africa. La sua ricerca, che affronta esplicitamente il problema delle origini del colonialismo italiano in Somalia, ha riguardato sia la fase del colonialismo indiretto caratterizzata dall'azione della Compagnia Commerciale del Benadir, sia il successivo fallimento e il passaggio ad una gestione diretta della colonia (Grassi, *L'industria tessile e l'imperialismo italiano in Somalia. 1896-1911*, in «Storia contemporanea», 4, 1973; Id., *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo 1896-1915*, 1980).

È proprio nell'ambito del fervore storiografico che ha caratterizzato gli anni settanta, che si è giunti all'elaborazione di quella storiografia sulle società geografiche e di esplorazione commerciale, e sulla loro funzione di strumenti dell'espansione coloniale italiana cui la presente tesi di dottorato intende riallacciarsi.

Nel 1872 e nel 1873 furono pubblicate le ricerche di Maria Carazzi, su *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, e di Anna Milanini Kemeny, su *La Società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*. I due volumi, seppur caratterizzati da evidenti limiti di impostazione, documentazione e realizzazione finale, rappresentavano una novità



storiografica molto rilevante. Indubbiamente essi costituivano un primo meritevole contributo in direzione di una storiografia finalizzata ad analizzare la connessione esistente tra le iniziative e gli interessi privati, e la politica governativa in ambito coloniale.

Tale prospettiva di studio se da un lato si alimentava della storiografia più attenta agli aspetti sociali, culturali e ideali, e alla loro relazione con la politica, che proprio in quegli anni veniva elaborata, dall'altro proponeva il superamento di un simile approccio attraverso un'analisi tesa ad individuare i soggetti "organizzati" dell'espansionismo coloniale italiano. Il problema delle origini dell'espansione coloniale italiana veniva per la prima volta inquadrato nell'ambito di un filone storiografico volto ad individuare e ad esaminare quegli organismi elitari che avevano promosso l'espansione coloniale, sulla loro azione sia in ambito politico che pubblico, e sugli interessi economici ad essi legati.

Alcuni anni dopo la pubblicazione dei due volumi, fu Alberto Aquarone ad attribuire rilevanza analitica e metodologica a tale filone storiografico. In un saggio sulla nascita dell'Istituto coloniale italiano (Aquarone, *Politica estera e organizzazione del consenso nell'età giolittiana: il Congresso dell'Asmara e la fondazione dell'Istituto coloniale italiano*, in «Storia contemporanea», 1, 2, 3, 1977) lo storico dell'Italia liberale pur considerando il carattere innovativo delle ricerche dedicate alla storia delle idee coloniali e all'analisi del dibattito culturale, come quelle condotte da Giuseppe Are e Luciana Giusti, proponeva di uscire da tale ambito per indagare il ruolo che alcuni strumenti istituzionali, «avevano svolto nel processo di formazione e di condizionamento dell'opinione pubblica italiana in funzione di determinati obiettivi di politica estera» (*Ivi*, pp. 57-58).

Aquarone proponeva un ulteriore avanzamento storiografico passando dallo studio del rapporto tra opinione pubblica e politica coloniale, all'esame degli ambienti in cui settori significativi della società civile ed esponenti della classe dirigente italiana avevano operato al fine di tradurre in una linea politica praticabile i nascenti ideali coloniali.

In tempi più recenti, la storiografia sul colonialismo italiano ha continuato ad interrogarsi su alcune questioni decisive e a proporre linee di ricerca fondamentali ma la proposta storiografica di Aquarone, soprattutto in relazione al problema della genesi del colonialismo italiano, non ha avuto un seguito significativo.

Nel corso di alcuni convegni sono stati presentati interventi relativi al rapporto tra politica estera e politica coloniale in Italia, al dibattito tra le forze politiche, all'atteggiamento degli ambienti militari, e ancora alla formazione dell'immaginario coloniale (Del Boca su *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, 1997). Anche nel corso del convegno Taormina - Messina su *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, tenuto nel 1989, i cui atti furono pubblicati nel 1996, molte proposte di ricerca si sono collocate sulla scia degli studi prodotti a partire dai primi anni settanta. Pescosolido, proseguendo il lavoro sulla stampa, ha preso in considerazione il periodo compreso tra l'acquisto della baia di Assab e l'occupazione del porto di Massaua, ovvero la fase in cui le tendenze colonialiste all'interno dell'opinione pubblica maturarono al punto da riuscire ad esercitare pressioni significative sui governi (Pescosolido, *Alle origini del colonialismo italiano: la stampa italiana e la politica coloniale dell'Italia dal rifiuto di intervento in Egitto alla vigilia dell'occupazione di Massaua. 1882-1884*). Attraverso l'esame della stampa è stato illustrato anche il modo in cui l'opinione pubblica percepiva all'inizio degli anni ottanta il rapporto tra le scelte di politica estera, ovvero il rapporto con gli imperi centrali stabilito con la stipulazione della triplice alleanza, e quelle di politica coloniale, ossia il rifiuto di intervenire in Egitto al fianco dell'Inghilterra nel 1882.

Nel corso dello stesso convegno Daniel J. Grange, interrogandosi sull'esistenza di un "partito colonial" italiano all'inizio del XX secolo, ha di nuovo posto l'attenzione sulla costellazione di associazioni e di comitati che a partire dal 1906 ebbe come struttura portante proprio l'Istituto coloniale italiano (Grange, *Peut-on parler au début du XX siècle d'un parti colonial italien?*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*). Altri interventi hanno riguardato il ruolo dei funzionari coloniali (Melis, *I funzionari coloniali*), delle missioni religiose, il tema dell'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte alla questione coloniale (Fonzi, *La Chiesa cattolica e la politica coloniale*), gli ambienti militari (Ortolani, *Le carte del generale Oreste Baratieri presso il Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà di Trento*; Della Volpe- Frattolillo, *Mire espansionistiche e progetti coloniali italiani nei documenti dell'Ufficio storico dello SME*; Mariano, *La Marina militare, le esplorazioni geografiche e la penetrazione coloniale*), l'anticolonialismo

(Rainero, *L'anticolonialismo italiano tra politica e cultura*), e la politica coloniale di Giolitti (Vigezzi, *Il liberalismo di Giolitti e l'impresa libica*).

Negli ultimi anni sono stati inoltre prodotti studi tesi ad inquadrare la figura di Raffaele Rubattino, imprenditore che svolse un ruolo centrale nella prima fase del colonialismo italiano (Doria, *Debiti e navi. La compagnia Rubattino 1839-1881*, 1990), del viaggiatore Manfredo Camperio, tra i fondatori della Società di esplorazione commerciale in Africa (Fugazza e Gigli Marchetti, *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, 2002), e di Giuseppe Sapeto (Surdich, *L'attività missionaria, politica diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto. Dall'evangelizzazione dell'Abissinia all'Acquisto della baia di Assab*, 2005), che oltre come missionario fu una personalità estremamente rilevante dal punto di vista politico e diplomatico. Queste ricerche hanno contribuito in modo significativo alla comprensione degli interessi economici e politici che furono alla base di iniziative espansionistiche che, sebbene sorte in ambito locale, ebbero una forte rilevanza politica nazionale.

Recentemente gli aspetti economici del colonialismo italiano sono stati oggetto degli studi di Gian Luca Podestà. Questi ha fornito in due volumi un quadro sia del ruolo che alcune forze economiche hanno avuto in Italia, anche se quasi mai in modo continuo, nel promuovere e sostenere l'iniziativa coloniale, sia degli interessi economici italiani affermatosi nelle colonie (Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo: gli investimenti italiani in Africa orientale, 1869-1897*, 1996; Id., *Il mito dell'impero: economia, politica e lavoro nelle colonie, 1898-1941*, 2004).

Lavori di notevole spessore storiografico sono stati prodotti relativamente alla funzione di vettore della politica coloniale avuta dalla marina mercantile (De Courten, *La marina mercantile italiana come strumento d'espansione. 1861-1914*, 1989), e al rapporto tra esercito, politica e società soprattutto in relazione alla battaglia di Adua e alla guerra d'Etiopia (Labanca, *In marcia verso Adua*, 1993; Id., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, 2005).

Alcuni aspetti politici del primo colonialismo italiano sono stati inquadrati da Calchi Novati che ha esaminato in particolare l'atteggiamento improntato al realismo politico e pertanto alla prudenza, che ha contraddistinto il governo italiano durante il congresso di Berlino, nonché i suoi effetti sugli equilibri in Africa settentrionale (Calchi Novati, *Cairolì, la Sinistra Storica e gli inizi della*

*penetrazione coloniale in Africa: un caso di colonialismo controllato*, in «Africa», 3, 1990).

Il tema dell'espansione coloniale recentemente è stato ripreso anche nell'ambito di una prospettiva volta ad inquadrare il rapporto tra Italia ed Islam a partire dall'inizio del Novecento (Trinchese, *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, 2005; Ianari, *Lo stivale nel mare. Italia, Mediterraneo, Islam: alle origini di una politica*, 2006).

La proposta storiografica di Aquarone relativa allo studio degli strumenti sociali e istituzionali del colonialismo italiano è stata finora recuperata solo relativamente al periodo successivo alla battaglia di Adua. Giancarlo Monina in un volume su *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, edito nel 2002, ha approfondito il ruolo svolto dalle associazioni geografiche nella fase di riorganizzazione del "fronte" coloniale che seguì Adua, e il loro ruolo nella fondazione dell'Istituto coloniale italiano.

Relativamente allo studio della funzione ideologica e politica che le società geografiche e di esplorazione hanno svolto subito dopo l'unificazione, in qualità di vettori dell'espansione coloniale, le ricerche non sono però andate oltre i saggi di Carazzi sulla Società geografica italiana, e di Kemeny sulla Società di esplorazione commerciale in Africa.

### 3) Impostazione e obiettivi della ricerca.

La scelta della Società geografica italiana è stata determinata dalla consapevolezza del fatto che il sodalizio costituisce un oggetto di studio particolarmente significativo proprio al fine di cogliere alcune delle peculiarità della genesi del colonialismo italiano. Esso rappresentava infatti una componente significativa dell'opinione pubblica italiana, ed era caratterizzato dalla presenza al proprio interno, spesso con ruoli dirigenziali, di esponenti di primo piano della classe politica italiana.

La ricerca copre l'arco temporale compreso tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni ottanta dell'Ottocento ed esamina in particolare l'azione che la Società geografica italiana ha svolto in Etiopia.

Un primo capitolo della tesi è dedicato alla ricostruzione del dibattito nato già all'inizio degli anni sessanta, intorno all'apertura del canale di Suez, incentrato sia sui benefici in termini di commercio che l'apertura della nuova via di comunicazione con l'Estremo oriente avrebbe potuto comportare per il paese, sia sulle modalità e gli strumenti necessari per porre il nuovo stato unitario nella condizione di ricevere tali benefici. Pertanto si è cercato di cogliere il dibattito sulle infrastrutture ferroviarie e portuali attraverso le quali la penisola sarebbe potuta divenire luogo di un commercio di transito tra l'Estremo oriente e l'Europa centro occidentale, sulla necessità di modernizzare la marina mercantile italiana, sulle possibilità di espansione commerciale offerte dalla presenza delle comunità italiane all'estero, sulla necessità che i privati si mobilitassero in una direzione d'espansione commerciale. Si è esaminata quindi la reazione dei governi italiani di fronte all'emergere di tali voci all'interno della società civile, e la tendenza a congelare in questa prima fase la questione coloniale.

Visto che la storia del sodalizio non si esaurisce nell'ambito coloniale, un secondo capitolo verte sulla nascita della Società geografica italiana e sulle modalità attraverso le quali si affermò al suo interno un programma expansionista. Sono stati quindi esaminati gli equilibri e i rapporti di forza interni, in particolare tra la linea più moderata, fondata su una concezione della Società come comunità scientifico-geografica, sostenuta dal suo fondatore e primo presidente Cristoforo Negri, e quella più d'espansione, rivolta all'Africa, rappresentata da Cesare Correnti, secondo presidente della Società.

La posizione più moderata, almeno nell'arco cronologico preso in esame, non ebbe mai la forza per caratterizzare i programmi dell'associazione. La linea programmatica d'espansione iniziò invece ad affermarsi sin dall'inizio, quando Correnti ancora non era stato eletto presidente.

Da subito, infatti, all'interno della Società geografica italiana tese ad affermarsi una prospettiva che concepiva le scienze geografiche come essenzialmente funzionali allo sviluppo economico e commerciale, e che era interessata a tradurre in una politica d'espansione tale rapporto. Ciò avvenne perché la stessa Società geografica fu il frutto di quel dibattito sulle modalità e gli strumenti attraverso i quali il paese avrebbe dovuto avviare una politica expansionistica, che era iniziato ad emergere in alcuni settori minoritari dell'opinione pubblica italiana.

Nel terzo capitolo si esamina il progetto esplorativo elaborato dal sodalizio a partire dall'inizio degli anni settanta, finalizzato a stabilire rapporti diplomatici e commerciali con il regno dello Scioa, governato da Menelik. La vicenda viene esaminata fino alla stipulazione del primo trattato di commercio e di amicizia tra il governo italiano e Menelik, avvenuta nel 1883.

Il re dello Scioa manifestò sin dai primi anni settanta, attraverso alcune ambasciate, la volontà di stabilire rapporti con l'Europa ed anche con l'Italia, affinché potesse ricevere le armi che gli erano indispensabili nella lotta contro il negus Giovanni IV. Ciò spinse la Società geografica italiana ad elaborare un progetto di apertura del mercato etiope attraverso lo Scioa che poggiava sostanzialmente su due poli. Da un lato sull'organizzazione di una spedizione con l'obiettivo di instaurare un rapporto privilegiato con Menelik e di stabilire una presenza italiana nello Scioa, soprattutto attraverso la fondazione di una stazione scientifica che all'occorrenza sarebbe potuta diventare anche commerciale. Dall'altro, tale iniziativa si sarebbe legata alla baia di Assab acquistata da Rubattino a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, che avrebbe costituito lo sbocco delle merci provenienti dai mercati interni. In questo modo si sarebbe affermata l'influenza economica e politica italiana nella regione compresa tra le regioni centrali dell'Etiopia e la costa.

In questo capitolo si ricostruiscono pertanto le origini di quella linea scioana che contraddistinse la politica di espansione coloniale italiana in Etiopia anche nel periodo successivo, durante tutta la prima fase crispina.

Visto il carattere di luogo di intersezione tra sfera politica e società civile che caratterizzava la Società geografica italiana, si è deciso di impostare l'analisi di questa vicenda su due piani di analisi complementari. L'attività dell'associazione viene innanzitutto esaminata cogliendo i rapporti che la dirigenza della Società intrattenne con la classe politica, e in particolare con gli ambienti governativi, il ministero degli Affari Esteri e quello di Agricoltura, Industria e Commercio, che in assenza di organismi preposti, potevano assumere decisioni di politica coloniale. Ciò con l'obiettivo di valutare il grado di successo che la linea della Società geografica italiana ebbe all'interno di tali ambienti, e pertanto in che modo e fino a che punto il sodalizio riuscì ad indirizzare la politica coloniale del governo.

Allo stesso tempo l'indagine verte sui canali e gli strumenti attraverso i quali la Società geografica italiana cercò di stimolare nell'opinione pubblica l'interesse per la questione coloniale, mobilitandola a sostegno del proprio progetto d'espansione. L'obiettivo in questo caso consiste in un esame sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, del livello di partecipazione della società civile.

In particolare, il gruppo dirigente della Società impiegò le risorse politiche e mediatiche di cui disponeva per lanciare una sottoscrizione nazionale di finanziamento della spedizione. Furono coinvolti dapprima i ceti più elevati e gradualmente anche gli strati più bassi della società italiana. Facendo leva sulla questione dell'emigrazione e attivando gli esponenti della diplomazia presenti nel corpo societario, fu inoltre possibile raccogliere una parte significativa dei finanziamenti all'interno delle comunità italiane all'estero. Il livello di partecipazione fu molto alto e il risultato finanziario molto positivo, anche se i mezzi forniti per la spedizione si rivelarono presto insufficienti.

Il grado di partecipazione raggiunto pose però i dirigenti del sodalizio nella condizione di attribuire al loro progetto una rilevanza nazionale, e ciò accrebbe notevolmente il potere contrattuale della Società nei confronti del governo, il quale non poté esimersi dal seguire e sostenere la spedizione. Inoltre l'azione propagandistica della Società produsse sulla stampa nazionale un livello ed un'intensità di dibattito intorno all'opportunità dell'espansione coloniale, senza dubbio superiori rispetto alla fase precedente. Il dibattito sulla spedizione si legò tra l'altro alla discussione in corso sulla utilizzabilità della baia di Assab.

Un elemento di debolezza che caratterizzò la sottoscrizione e che di fatto condizionò i risultati dell'iniziativa, fu rappresentato dalla mancanza di una partecipazione significativa degli ambienti economici. Salvo casi di personalità dotate di una particolare sensibilità per il tema dell'espansione coloniale, o che agitavano strumentalmente tale questione per interesse personale, per il resto l'adesione alla sottoscrizione dei soggetti del mondo economico ebbe un carattere simbolico, e non può affatto essere considerato il sintomo di una iniziale mobilitazione a sostegno di iniziative di espansione coloniale.

L'analisi dei rapporti con la sfera politica e con l'opinione pubblica, non poteva non basarsi anche sulla ricostruzione di quella rete di relazioni personali, politiche e culturali che si diramò a partire dalla Società geografica italiana.

Particolare attenzione è stata posta su alcune personalità che svolsero una funzione di dirigenza all'interno del sodalizio, e che grazie alle risorse politiche maturate nel corso della loro attività risorgimentale, furono in grado di influenzare alcuni settori della società civile, del parlamento e del governo. Tenendo conto del loro retroterra culturale è stato necessario un esame dei percorsi di pensiero, dei nodi e dei concetti su cui poggiava la loro riflessione, del rapporto tra la loro esperienza risorgimentale e l'elaborazione dell'espansionismo. Sono state prese in considerazione personalità come Cesare Correnti, presidente della Società geografica italiana dal 1872 al 1879 e massimo rappresentante della tendenza colonialista all'interno del sodalizio; Attilio Brunialti, redattore del *Bollettino* della Società durante la presidenza Correnti e segretario della Sezione di geografia commerciale che si costituì all'interno dell'associazione; Manfredo Camperio, consigliere della Società geografica dal 1875 al 1877; Oreste Baratieri, presidente a partire dal 1876 del comitato italiano dell'Associazione africana italiana che fu costituito in stretta connessione con la Società geografica. Tali soggetti costituirono i nodi centrali della maglia relazionale intorno alla quale si andò costruendo la nascente élite coloniale italiana.

Nell'ultimo capitolo è stato infine esaminato il momento in cui, a partire dai primi anni ottanta, il progetto di espansione commerciale in Etiopia avviato dalla Società geografica è stato fatto proprio da Depretis, soprattutto nel tentativo di valorizzare la baia di Assab, ormai di proprietà dello Stato italiano. Furono Depretis ed il ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini, sulla base dei rapporti che la Società aveva già stabilito con Menelik ad incaricare il viaggiatore Pietro Antonelli a stipulare un trattato di amicizia e commercio con il sovrano sciano, e ad aprire contemporaneamente una via di comunicazione tra Assab e lo Scioa.

#### 4) La scelta delle fonti.

L'aspetto degli equilibri vigenti nella Società, del dibattito interno, della elaborazione e progettazione delle iniziative, è stato studiato sulla base della documentazione inedita conservata presso l'archivio storico della Società geografica italiana. Sono stati utilizzati soprattutto i verbali del consiglio direttivo della Società



e le relazioni che gli esploratori operanti in Africa inviavano alla presidenza. Tale documentazione si è rivelata fondamentale per comprendere le strategie espansionistiche che la direzione del sodalizio intendeva praticare.

I rapporti interni sono stati studiati anche sulla base di alcuni carteggi del fondo Cesare Correnti, conservato presso l'Archivio storico del Museo del Risorgimento di Milano. È stata in particolare studiata la corrispondenza di Cristoforo Negri, di Manfredo Camperio, e di Oreste Baratieri con Correnti.

L'aspetto dei rapporti politici è stato ricostruito attraverso le lettere inviate dalla presidenza e dalla dirigenza della Società geografica ai ministri degli Affari Esteri, e di Agricoltura, Industria e Commercio, conservate negli archivi storici dei rispettivi ministeri, che hanno permesso di inquadrare le caratteristiche del rapporto instaurato con tali ambienti. La documentazione contenuta nel fondo dell'ex ministero dell'Africa Italiana, conservato presso l'Archivio storico diplomatico del ministero dell'Affari Esteri, ha fornito informazioni complementari a quelle desunte dalle carte conservate presso l'archivio storico della Società geografica italiana, consentendo così la ricostruzione degli aspetti politici più delicati. Attraverso le carte del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, si è cercato inoltre di ricostruire anche gli aspetti più legati alla politica estera commerciale.

Sono state svolte ricerche anche in altri archivi, nel fondo Manfredo Camperio, conservato presso la biblioteca di Villasanta in provincia di Monza, presso il fondo Agostino Depretis all'Archivio Centrale dello Stato, e presso l'Archivio degli esploratori italiani all'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, ma con scarsi risultati.

Oltre al materiale archivistico sono stati consultati alcuni bollettini e riviste di argomento commerciale e coloniale importanti nella ricostruzione di alcune fasi del dibattito. Il *Bollettino* della Società geografica italiana ha fornito in particolare informazioni utili per interpretare le fonti archivistiche, e dati fondamentali per ricostruire la composizione sociale del sodalizio.

Il dibattito politico, il livello di partecipazione della società civile e le reazioni dell'opinione pubblica di fronte all'azione della Società geografica, sono stati esaminati anche attraverso lo spoglio della stampa nazionale. Sono stati scelti quotidiani legati ad ambienti economici e commerciali che potevano essere

interessati all'avvio di una politica espansionista come *Il Corriere mercantile* e *La Borsa* di Genova, e *il Sole* di Milano. Oltre ai giornali che mostravano particolare attenzione all'azione del sodalizio e che ne propagandavano i progetti come *Il Diritto*, di fatto organo ufficioso della Società geografica, e *La Nazione*, in determinate occasioni si è tenuto conto anche delle polemiche che alcuni quotidiani, come *La Perseveranza* e *Il Fanfulla* sollevarono nei confronti del sodalizio.

Gli atti parlamentari, infine, hanno consentito di cogliere in che misura il dibattito interno all'opinione pubblica veniva recepito dalla Camera dei Deputati e dal Senato, ed il riflesso che le iniziative della Società geografica italiana ebbero all'interno della classe politica.